



Provincia
di Lecce



Comune
di Giuggianello



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

GIUGGIANELLO E IL SUO TERRITORIO

tra mito, storia
e archeologia

a cura di
Giovanni Mastronuzzi
Laura Masiello



GIUGGIANELLO E IL SUO TERRITORIO tra mito, storia e archeologia

a cura di
Giovanni Mastronuzzi
Laura Masiello



Provincia
di Lecce



Comune
di Giuggianello



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

Comitato di Redazione

Giovanni Mastronuzzi, Valeria Melissano

Testi

Giorgia Aprile, Dottore di Ricerca in Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi

Paul Arthur, Professore di Archeologia Medievale - Università del Salento

Giovanni Boffa, Funzionario Tecnico - Università del Salento

(Laboratorio di Studio e documentazione informatizzata delle evidenze letterarie ed epigrafiche - Dipartimento di Beni Culturali)

Renato Caldarola, Dottore di Ricerca in Archeologia dei Processi di Trasformazione

Luigi Coluccia, Dottore di Ricerca in Storia Antica

Antonio Costantini, già Docente di Disegno e Storia dell'Arte

Manuela De Giorgi, Ricercatore di Storia dell'Arte Medievale - Università del Salento

Eugenio Imbriani, Professore di Antropologia - Università del Salento

Amedeo Galati, Archeologo Specialista

Fabrizio Ghio, Architetto e Archeologo Specialista

Giovanni Mastronuzzi, Professore di Archeologia Classica - Università del Salento

Valeria Melissano, Funzionario EP - Università del Salento

(Laboratorio di Archeologia Classica - Dipartimento di Beni Culturali)

Vincenzo Ruggeri, già Sindaco di Giuggianello

Andrea Sasso, Archeologo Specialista

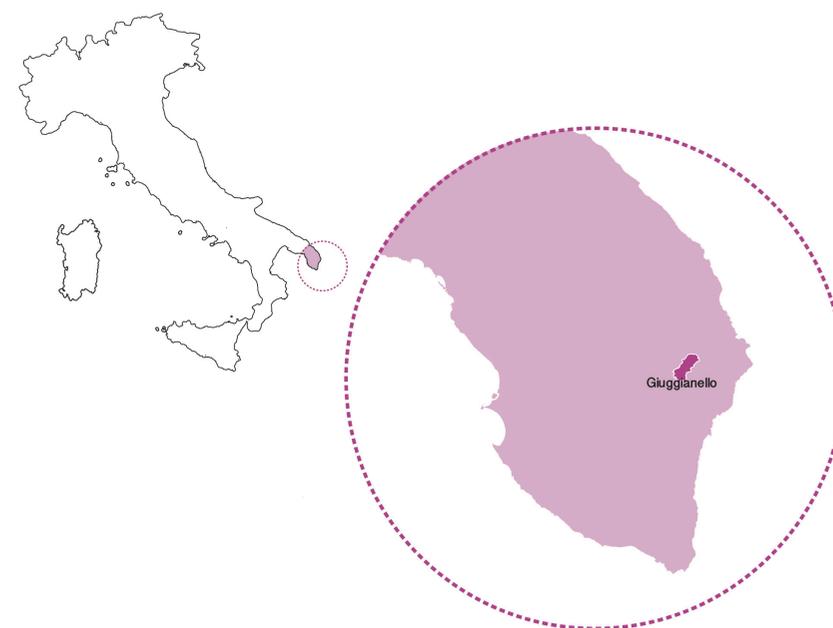
Mario Spedicato, Professore di Storia Moderna - Università del Salento

Ida Tiberi, Dottore di Ricerca in Scienze del Patrimonio Culturale

Giacomo Vizzino, Archeologo Specialista

Progetto grafico

Piero Andrea Pati



INDICE

Presentazioni

6

Provincia di Lecce, Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino
Stefano Minerva

Comune di Giuggianello
Giuseppe Pesino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi,
Lecce e Taranto
Laura Masiello

Dipartimento di Beni Culturali - Università del Salento
Gianluca Tagliamonte

Giovanni Mastronuzzi

Centro di Cultura Sociale e Ricerche
Giuseppe Vergari

Il Parco Agricolo Multifunzionale dei Paduli

Il Parco dei Paduli, un'idea di territorio costruita con le comunità
LABORATORIO URBANO ABITARE I PADULI
LUA Laboratorio Urbano Aperto
APS Abitare i Paduli 18

Preistoria e Protostoria

Il territorio di Giuggianello nella Preistoria
G. Aprile, I. Tiberi 24

Indagini archeologiche in località Monte San Giovanni
A. Galati 38

Il territorio di Giuggianello nella Protostoria
L. Coluccia 46

Età antica

La torre messapica nel sistema degli insediamenti del IV e III sec. a.C.
G. Mastronuzzi, V. Melissano 56

Lo scavo
A. Sasso 80

I reperti
R. Caldarola 86

Ipotesi di ricostruzione virtuale
G. Vizzino 92

Età medievale

Quattor Macinarum e le origini del villaggio medievale nel Salento
P. Arthur 100

La cripta di San Giovanni e altre emergenze rupestri
nel territorio di Giuggianello
M. De Giorgi 112

Età moderna e contemporanea

Giuggianello in epoca moderna (XVI-XIX secolo)
M. Spedicato 124

Urbanistica e architettura
F. Ghio 144

Architettura e paesaggio rurale
A. Costantini 156

Miti e tradizioni

“Raccontano che nel paese dei Messapi...”.
Breve rassegna su miti, eroi e *mirabilia* di matrice greca nel Salento antico
G. Boffa 174

Tradizioni popolari a Giuggianello
E. Imbriani, V. Ruggeri 180

Stefano Minerva

Presidente Provincia, Presidente Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino

Quando la storia torna ad essere presente

Quando, il 3 agosto 1955, venne istituito il CUIS, si pensò ad un ente non solo capace di adempiere alla funzione di supporto economico alle esigenze dell'istituto universitario, ma anche ad un luogo ideale capace di incentivare la crescita sociale e culturale di tutti i Comuni aderenti.

E proprio in questa funzione determinante che si inserisce il tratto distintivo del CUIS, consistente nel saper tradurre il dibattito fra i Comuni del nostro territorio in forza animatrice tesa a costruire occasioni di alto valore promozionale nel campo della cultura, confermando lo spirito comunitario che contraddistingue la nostra terra.

Grazie al Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino, infatti, la Provincia di Lecce è in grado di dare slancio alle potenzialità intrinseche delle comunità, curandone gli interessi, promuovendone lo sviluppo e recependone le istanze.

Comunità che vive di storie, identità, sogni e peculiarità diverse fra loro.

E il progetto da cui prende vita questo volume si inserisce perfettamente in questa direttrice: grazie alla sinergia fra i diversi enti, con la direzione scientifica di docenti come il prof. Giovanni Mastronuzzi, la storia torna ad essere presente, riscoprendo le antiche radici della nostra comunità, garantendo non solo la tutela del territorio ma anche promuovendone la crescita in termini turistici e economici.

Mi sento in dovere di ringraziare chi, con il suo impegno quotidiano, ci permette di perseguire l'obiettivo di far conoscere e promuovere la ricchezza che caratterizza la provincia di Lecce, coniugando l'esigenza di preservarla con l'idea di valorizzare quei luoghi.

Giuseppe Pesino

Sindaco di Giuggianello

Il Comune di Giuggianello è il più piccolo comune del Salento con i suoi 1250 abitanti. Si estende per circa 10 Kmq. E' universalmente conosciuto per la grande ricchezza culturale che lo caratterizza: monumenti, musei e aree archeologiche; beni architettonici vincolati; luoghi di spettacolo; iniziative culturali e tradizioni che animano il territorio. Questa eredità rappresenta non solo il nostro passato e presente, ma anche il futuro, una risorsa da tutelare e valorizzare e che ci rende protagonisti nel panorama internazionale. Ma è ormai ampiamente noto come non sia sufficiente possedere una quota anche cospicua di beni culturali per attrarre automaticamente la domanda di consumo culturale. Un territorio come il nostro dotato di un così ampio e articolato complesso di emergenze archeologiche, di siti storico-architettonici, di beni artistici, di paesaggi culturali, di tradizioni storiche richiede un livello di progettazione adeguato per l'offerta dei servizi culturali che rendano facilmente fruibili i beni. Ciò significa, non soltanto rendere accessibili musei o aree archeologiche, biblioteche o parchi ambientali, ma qualificare la rete di servizi primari che ne favoriscano la corretta fruizione: informazione, comunicazione, trasporti, ricettività turistica, ecc...

Oggi, questo territorio, pur vivendo una condizione di persistente degrado legato alla profonda crisi del settore agricolo ed una condizione di marginalità dal fenomeno turistico, tutto concentrato sulle coste adriatiche e ioniche salentine, rappresenta, per la sua posizione geografica e per il valore paesaggistico, un terreno utile per sperimentare nuove forme di turismo eco-sostenibile, a supporto del settore agricolo attraverso un intervento di valorizzazione dei beni agricoli e architettonici creando una rete di interconnessione tra i centri minori che intrecci motivi di salvaguardia e tutela delle testimonianze storico-culturali del territorio, con la difesa di una funzione economica, come quella agricola, che ha segnato la storia di questa area.

Consci dell'elevato potenziale che questo territorio può offrire, sarebbe auspicabile "integrare" agli usi spontanei delle comunità, i servizi, le attività produttive legate all'agricoltura, l'architettura, la storia, la cultura popolare e il paesaggio, in un unico piano di connessione ed innescare un processo virtuoso per configurare una progettazione sostenibile in ogni sua accezione creando le condizioni per l'attivazione di servizi, ricerche ed eventi a sostegno di un turismo sano ed ecologico.

Un'opportunità viene offerta dal presente volume il cui messaggio principale è l'invito ad investire nella ricerca. Non è né semplice né facile; le difficoltà da superare sono tante, ma è nostro intento continuare a percorrere questa strada coinvolgendo tutti i soggetti interessati: il Ministero dei Beni Culturali (MiBAC), la Regione, la Provincia, l'Università, la Soprintendenza, le Associazioni ed il singolo cittadino, concentrando tutti i nostri sforzi per raggiungere gli obiettivi finalizzati alla valorizzazione di questi luoghi, affinché diventino attrazione di tanti visitatori e turisti messi nelle condizioni ideali per poter apprezzare quanto di bello la nostra terra può offrire.

Laura Masiello

Funzionario Archeologo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto

Custodire per tramandare

Sulle dolci colline delle Serre salentine si dispiega un paesaggio di rara bellezza, dalle componenti molteplici e pluristratificate. Archeologia, storia, cultura e tradizioni popolari strutturano il territorio del piccolo comune di Giuggianello, il cui nome rimanda, con singolare specialità, ai campi di giuggiole, il colorato frutto autunnale di antica origine orientale.

Quando, nel 2007, la Regione Puglia dette avvio alle attività di censimento del territorio regionale per la redazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, entrato in vigore il 15 febbraio 2015 con delibera della Giunta Regionale n. 176/2015, l'attenzione della Soprintendenza si rivolse all'individuazione e all'analisi dei siti archeologici che definissero, con maggiore evidenza, il complesso rapporto tra paesaggio, territorio e ambiente.

La redazione del Piano ha previsto, in primo luogo, la ricognizione sistematica delle aree sottoposte a tutela paesaggistica, nonché l'individuazione puntuale di ulteriori contesti ed elementi del paesaggio pugliese da sottoporre a vincolo ai fini della conservazione, in considerazione del loro pregnante valore geografico ed ambientale. Luoghi di attività, spazi di insediamento, vie di comunicazione compongono, nel Piano, il quadro complesso delle relazioni tra comunità umane e territorio.

Nel Salento delle Serre, a nord-est di Giuggianello, è stata ritenuta meritevole di tutela, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera m) del D. Lgs. 42/2004, un'ampia zona di rilevante interesse storico, archeologico e paesaggistico, costituita da un mosaico a maglia fitta a carattere agro-pastorale, dove spazi aperti coltivati si affiancano e si integrano a estesi uliveti secolari, delimitati dalle geometrie dei muretti a secco e caratterizzati dalla presenza di ripari in pietra.

Sotto le chiome giganti degli ulivi il terreno, mantenuto compatto e pulito per favorire la raccolta a terra dei frutti, è popolato da presenze silenziose, le grosse pietre levigate, di epoca miocenica, modellate nel corso dei millenni dall'azione degli agenti atmosferici. Tra questi, di sorprendente suggestione, sono gli enormi blocchi calcarei poggiati su basamenti di pietra del Masso della Vecchia e del Letto della Vecchia che, per la loro imponenza, hanno alimentato, fin dall'antichità, miti e leggende, associate alla presenza di una vecchia strega e di Ercole.

L'aspetto archeologico è evidenziato da monumenti megalitici, i dolmen, e da manufatti monolitici in pietra leccese, i menhir, oltre che dalla diffusa presenza di reperti archeologici risalenti ad un ampio arco cronologico compreso tra l'età Neolitica e l'età Medievale.

Queste disposizioni di tutela, sentite dall'Amministrazione comunale di Giuggianello come un freno a tanti fermenti e iniziative progettuali di trasformazione del territorio, come il parco eolico che avrebbe dominato con le venti torri la lieve altura di Monte San

Giovanni, hanno come obiettivo primario quello di evitare che cesure irreversibili mutino in profondità forme, volumi e geometrie di questo segmento territoriale, ampliando ulteriormente la distanza tra passato e contemporaneità.

Lo studio del territorio di Giuggianello, vissuto, insediato, sfruttato in epoche lontane dal presente è anche all'origine delle ricerche che il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento conduce sull'habitat di questa parte dell'antica Terra d'Otranto, focalizzando l'attenzione sullo sviluppo degli insediamenti umani e sui loro rapporti con il paesaggio circostante, attraverso ricognizioni intensive e scavi programmati, questi ultimi disciplinati da appositi provvedimenti di concessione, di competenza statale, con i quali la Soprintendenza e il MIBAC, autorizzano lo svolgimento delle attività di ricerca, in un'ampia condivisione delle strategie di una moderna archeologia contestuale.

In questo quadro nel quale la ricerca archeologica e l'azione di tutela convergono nel comune interesse per la salvaguardia e lo studio di una realtà complessa, determinata da un sistema di relazioni di natura differente, come quelle che il territorio di Giuggianello propone alla conoscenza, ci viene affidato il compito etico, totale ed irrinunciabile, di custodire questo patrimonio con il sostegno delle comunità locali, trovando quel modo possibile per farlo diventare una via di arricchimento e di crescita.

La conoscenza approfondita del paesaggio culturale, preliminare a qualsiasi intervento di promozione e di programmazione, deve necessariamente passare attraverso una comprensione degli aspetti identitari del paesaggio stesso e delle relazioni con le comunità per quei valori che ne costituiscono la memoria.

Gianluca Tagliamonte

Direttore del Dipartimento di Beni Culturali

Il volume che qui si presenta, curato da Giovanni Mastronuzzi e Laura Masiello, è il frutto di una attività e di un impegno che, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, hanno visto all'opera, oltre a docenti, ricercatori e tecnici del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento (coordinati dallo stesso Mastronuzzi) e al personale tecnico-scientifico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto (Laura Masiello, in primo luogo), anche tutta una serie di giovani studiosi (dottori di ricerca, specializzati e specializzandi, laureati, collaboratori) che hanno compiuto o stanno tuttora compiendo il loro percorso formativo presso il Dipartimento e, più in generale, presso l'Ateneo salentino. Basta scorrere l'indice del volume per rendersene conto. A supportarli e ad affiancarli, sono stati anche studiosi e appassionati locali, che nel Centro di Cultura Sociale e di Ricerche Archeologiche Storiche e Ambientali di Giuggianello trovano un loro punto di riferimento.

Se si tiene poi conto del costante sostegno fornito dall'Amministrazione Comunale di Giuggianello, sempre attenta e sensibile ai temi della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale locale, nonché del prezioso contributo economico dato dal Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino (CUIS) ai fini dell'edizione del volume, non appare esagerato affermare che la pubblicazione di quest'ultimo rappresenta davvero il felice esito di una azione sinergica fra Enti, Istituzioni e Associazioni, aventi finalità e obiettivi diversi, ma uniti dal comune intento di conoscere, preservare e valorizzare il considerevole patrimonio culturale locale.

Più in particolare, per quanto riguarda l'impegno del Dipartimento e dell'Università, va detto che nel volume confluiscono i risultati di esperienze e attività riconducibili agli ambiti della didattica e della ricerca scientifica, fra le quali si segnalano le campagne di scavo archeologico condotte da più di un decennio, con il coordinamento scientifico di Giovanni Mastronuzzi e in stretta collaborazione con la competente Soprintendenza, nell'area della Torre messapica. Risultati che, proprio attraverso questo volume e le diverse iniziative già in passato intraprese, vengono ora resi noti non solo agli specialisti del settore ma anche a un più ampio pubblico, rispondendo, dunque, anche a un altro compito cui l'Università è sempre più istituzionalmente chiamata, quello della terza missione, ovvero del trasferimento e della "disseminazione delle conoscenze" acquisite, tramite la ricerca scientifica, alle comunità e al contesto territoriale e sociale di cui l'Università è parte integrante. Mediante queste e altre iniziative di public engagement, il mondo dell'Università è sempre più proiettato oltre i confini che gli sono tradizionalmente propri, per instaurare un dialogo costante e, auspicabilmente, proficuo con il contesto di riferimento, al fine di favorire la crescita culturale, civica e socio-economica di quest'ultimo, e di accrescerne il benessere mediante strumenti e mezzi di ambito culturale, a valenza pubblica.

La significatività di tali risultati risiede anche nel fatto che le indagini archeologiche e storico-artistiche, lo studio del paesaggio e delle architetture rurali, le analisi storiche e geografiche hanno trovato nel territorio di Giuggianello un campo fertile e molto ricco

di testimonianze, ma, al tempo stesso, poco esplorato e conosciuto. A tale riguardo va segnalato che i dati presentati nel volume, in una prospettiva diacronica e di lunghissimo periodo, offrono numerosi spunti per una lettura complessiva del comprensorio di Giuggianello. Attraverso le competenze e gli approcci di studiosi di varie discipline (archeologi, storici dell'arte, antropologi, architetti, ecc.) tornano alla luce le vicende di questa terra e prendono forma le piccole storie quotidiane delle comunità qui insediate nel corso dei secoli. Si scoprono le tracce di un passato remoto, che a tratti si perde nelle leggende del mito, e, attraverso i documenti di archivio, riaffiorano le testimonianze della storia più recente.

La dimensione locale cui è ricondotta la ricostruzione storica presente nel volume, lungi dall'essere un limite, rivela spessore metodologico e interpretativo degli studi che in esso vi compaiono, e conferisce profondità alla lettura che, dei fenomeni e dei processi storici intervenuti nel territorio di Giuggianello, dalla preistoria a oggi, è in esso proposta.

Walk alone in the hills
With the wind in your face
It feels good to be proud
And be free...

Stephen Percy Harris, 1998

... La pace regnava sul mondo, le sentinelle non davano l'allarme,
nulla lasciava presagire che l'esistenza sarebbe potuta cambiare. ...

Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, 1940

Giovanni Mastronuzzi

Professore di Archeologia Classica - Università del Salento

Chi volesse trovare notizie su Giuggianello, sulla sua origine, la sua storia, le sue trasformazioni, la sua gente, il suo territorio, difficilmente immaginerebbe di trovarle in un libro di storia, piuttosto penserebbe di reperirle in volumi come le guide turistiche. Il problema non è banale e la questione non è certo oziosa. Per molto tempo i manuali sono stati pensati in riferimento alla cosiddetta "storia evenemenziale" includendo trattazioni incentrate sulla descrizione delle vicende politiche e militari di grande portata, con una scarsa attenzione all'analisi dei processi che sono alla loro origine. D'altro canto anche i libri che accompagnano turisti e visitatori, anche quelli più evoluti o esigenti, difficilmente sono supportati da un adeguato quadro documentario, disponibile in forma di dati e/o di riferimenti bibliografici.

La questione, del resto, non riguarda solo la bella cittadina di Giuggianello, ma è ampiamente condivisa da una infinità di realtà insediative e territoriali. All'ombra della storia legata ai grandi eventi esiste una moltitudine di microstorie, di vicende particolari legate a specifici ambiti regionali e subregionali ed alle modalità di organizzazione delle comunità umane al loro interno. E' evidente come al di là dei grandi statisti o dei condottieri che guidavano spedizioni militari alla conquista di imperi ci fosse la vita di ciascun singolo soldato, ed anche quella della sua famiglia rimasta a casa a sperare nel ritorno del congiunto. I gesti comuni e ripetitivi della vita quotidiana lasciano tracce significative che l'archeologia e la storia permettono di recuperare e di valutare correttamente.

E' sufficiente una passeggiata per le strade e per le campagne di Giuggianello per cogliere immediatamente le dinamiche di una complessa stratificazione storica, ovvero

della sovrapposizione dei segni lasciati dagli uomini e dalle donne che nel corso di millenni hanno vissuto in questa porzione del Salento.

Il volume che viene realizzato con il significativo contributo del CUIS – Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino vuole offrire uno spaccato sui principali aspetti della storia di Giuggianello e del suo territorio esaminati attraverso gli strumenti della ricerca scientifica. Muovendo dalla presentazione dei dati e con le loro successive analisi ed interpretazione, obiettivo comune degli studi qui raccolti è la ricostruzione dei processi che hanno lasciato traccia nella documentazione materiale ed immateriale: nei documenti d'archivio, nelle stratificazioni archeologiche, nel paesaggio, nella costruzione di edifici comuni o monumentali, destinati ad usi residenziali o cultuali, ed anche, infine, nelle leggende e nelle tradizioni popolari.

I saggi inclusi nel volume condividono dunque questo filo comune e, al tempo stesso, naturalmente, trattano argomenti molto diversi, perché molto lunga è la vicenda insediativa in questo comprensorio ed assai variegata sono le modalità secondo cui essa si è sviluppata. Giuggianello non è propriamente un centro abitato a continuità di vita, anche se nei suoi dintorni le comunità si sono insediate fin dal preistoria pianificando anche complessi sistemi di gestione del territorio che hanno incluso la costruzione di edifici monumentali per vedere e consentire il controllo visivo del circondario o esser visti segnalando la capacità organizzativa dei gruppi insediati nel territorio.

Dalla preistoria all'antichità classica, e dal medioevo all'età moderna e contemporanea, cambiano forme e contenuti in relazione ai mutamenti storici, economici e sociali, ma non cambia la sostanza: l'uomo modifica l'ambiente e lo manipola in funzione delle sue esigenze. Dopo i Messapi ed i Romani il territorio viene riorganizzato in riferimento agli strumenti della religione cristiana ed alle dinamiche del sistema feudale, ma il principale elemento che detta la regola per il funzionamento del comparto resta sempre il sistema economico che i documenti di età moderna indicano essere basato sull'agricoltura, con una netta preponderanza di seminativo, e solo secondariamente di uliveto ed in maniera quasi irrisoria di vigneto e pascolo.

Ulteriori sviluppi della ricerca sul campo potranno consentire approfondimenti sulle dinamiche di occupazione del territorio affinando la conoscenza in relazione agli aspetti cronologici e funzionali.

In conclusione credo di poter esprimere un auspicio condiviso da quanti, colleghi, amici ed allievi hanno partecipato alla realizzazione di questo volume. La lettura dei saggi qui proposti potrà essere strumento di conoscenza e quest'ultima dovrebbe diventare elemento identitario per la comunità di Giuggianello in maniera da acquisire consapevolezza del proprio passato ed al tempo stesso della propria attualità. Questa consapevolezza, al di là delle prescrizioni normative, può autonomamente garantire la tutela del territorio promuovendo anche una crescita culturale ed economica in cui gioca un ruolo sempre più significativo l'idea del "turismo sostenibile".

Giuseppe Vergari

Presidente Centro di Cultura Sociale e Ricerche

Dal 1977 il Centro di Cultura Sociale e di Ricerche Archeologiche Storiche e Ambientali è impegnato nella salvaguardia, tutela e valorizzazione dei beni e dei saperi del territorio salentino.

Oggi la missione di quest'organizzazione non lucrativa e con personalità giuridica è quella di divulgare e far conoscere alla popolazione residente, a tutti coloro che vi sono nati e a tutti quelli che verranno a visitare il più piccolo Comune del Salento, la storia, le origini, le bellezze i fatti e le caratteristiche che rendono specifico questo lembo di terra che si estende verso est, verso il mare.

Terra e mare si confondono e si aggrovigliano nelle storie e nei secoli lasciando tracce nel megalitismo, nelle campagne, nella terra, nei graffiti, sottoterra con frantoi, cripte e grotte, con le molteplici tradizioni, riti e culti divenuti ormai identitari e pertanto nostri, ma allo stesso tempo patrimonio di tutti.

Questa pubblicazione dal carattere scientifico, costituisce un ulteriore tassello nel lungo percorso che il Centro di Cultura persevera a portare avanti, nel solco della convinzione che è ormai il tempo dell'essere cittadini consapevoli, ovvero quello in cui sia da viaggiatori che da residenti, si vive il proprio paese in comunità, in maniera attiva secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture, riconoscendo la centralità della comunità locale e il suo diritto ad essere protagonista anche nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del territorio.

Mi faccio portavoce, con questa breve riflessione, della gratitudine e della stima di tutti i soci del Centro nei confronti dei Professori che in queste pagine hanno scritto del nostro piccolo lembo di terra, perseverando nell'ottica di una fluida e chiarissima divulgazione della storia e delle caratteristiche del più piccolo comune della provincia leccese.



Età medievale

Quattor Macinarum e le origini del villaggio medievale nel Salento
P. Arthur

La cripta di San Giovanni e altre emergenze rupestri nel territorio di Giuggianello
M. De Giorgi



Quattor Macinarum e le origini del villaggio medievale nel Salento

Paul Arthur*

Con ben oltre venticinque anni di ricognizione archeologica nel Salento, insieme allo scavo presso quattro siti di villaggi medioevali nella provincia di Lecce (Apigliano, Quattro Macine, Supersano e Muro Leccese), non ho più dubbi che l'attuale geografia insediativa della Puglia meridionale, caratterizzata da una plethora di piccole città agrarie (*agro-towns*), sia basata sostanzialmente sulla fondazione di villaggi durante l'alto medioevo, quando l'area era soggetta alla dominazione di Bisanzio (Fig. 1). In Inghilterra, per esempio, dove la dominazione romana termina già verso il 510 d.C., i villaggi iniziano a diffondersi già durante il V secolo. Questi villaggi possono essere intesi sostanzialmente come un raggruppamento di singoli nuclei famigliari dediti all'agricoltura, ciascuno occupante una sua casa-fattoria, spesso circondata da un appezzamento di terreno dove tenere e occuparsi dei loro animali e colture, con i grandi campi coltivati lasciati, invece, all'esterno dell'insediamento¹. Parte integrante del villaggio medievale (ed anche moderno) dovevano essere un luogo di incontro sacrale (spesso una chiesa) ed altre infrastrutture comuni, come, ad esempio, un mulino per macinare il grano. Nell'illustrare i dati provenienti dai lavori archeologici eseguiti in Puglia citerò Marco Valenti che «vede per il VII secolo (...) un quadro insediativo frammentario, caratterizzato da riusi, precario e residuale, irregolarmente articolato nel territorio in forma di piccoli nuclei o case sparse in ambito collinare e in pianura. Le campagne risultano abbastanza spopolate e non sembrano riconoscersi indizi di un potere direttivo; la rete insediativa potrebbe trovare origine nelle iniziative di singoli o di gruppi sociali di ristretta entità, tesi ad assicurarsi risorse agricole per l'autosostentamento o per limitate forme di scambio»².

* Vorrei esprimere la mia gratitudine a Rino D'Andria per aver rivisto il mio testo italiano, piuttosto britannico nella sua redazione!

¹ Cfr. per es. J.A. Quirós Castillo, *Early Medieval Villages in Spain in the light of European experience. New approaches in peasant archaeology*, in J.A. Quirós Castillo (ed.), *The archaeology of early medieval villages in Europe*, Bilbao 2009, pp. 13-26, p. 16.

² M. Valenti, *I villaggi altomedievali in Italia*, in J.A. Quirós Castillo (ed.), *The archaeology of early medieval villages in Europe*, Bilbao 2009, pp. 29-55, p. 34.

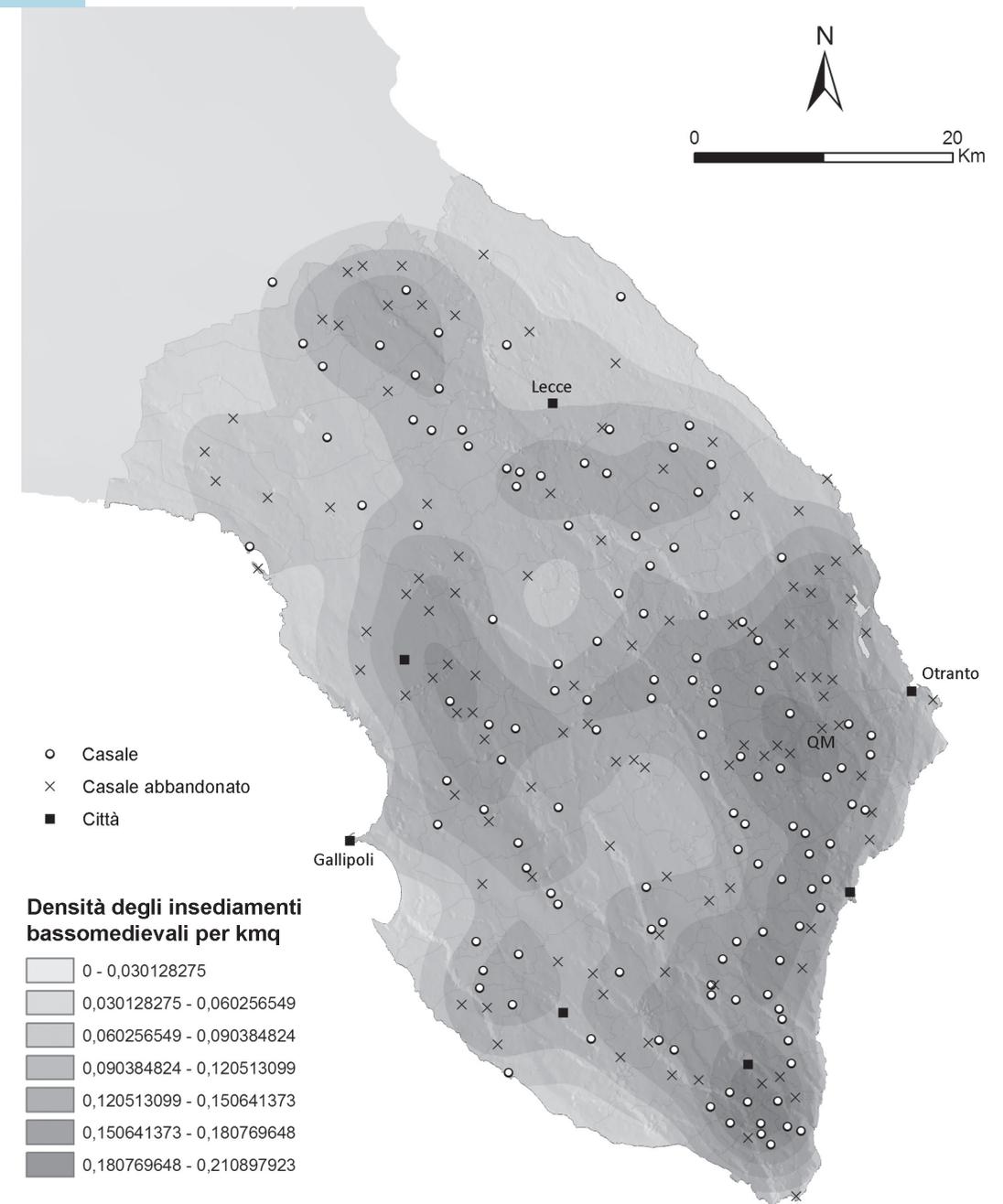


Fig. 1. Villaggi medievali nella Provincia di Lecce. QM = *Quattor Macinarum* (elaborazione grafica G. Muci - Lab. di Archeologia Medievale, Dip. di Beni Culturali - Università del Salento).

Chiaramente, alcuni dei villaggi medievali furono fondati anche in seguito alla conquista normanna della seconda metà dell'XI secolo, forse allora assumendo delle fisionomie più formalmente organizzate, presumibilmente a causa delle riorganizzazioni delle proprietà fondiarie³, ma l'evidenza fin qui disponibile suggerisce che molti – forse la maggioranza – hanno iniziato la loro vita tra il tardo VII e il IX secolo. Alcune delle importanti questioni a cui dobbiamo ancora rispondere, invece, riguardano le modalità della creazione di questi siti (lo stimolo e l'idea di fondazione), forse in parte basate su di un *pattern* insediativo rurale di età romana e tardo antica, i cui fattori hanno portato al posizionamento e alla distribuzione di questi villaggi, nonché i modi precisi (le azioni pratiche) in cui sono stati creati. Lo scavo del villaggio medievale abbandonato di *Quattor Macinarum* potrebbe aiutarci a fornire alcune delle risposte.

Il *pattern* insediativo romano è sostanzialmente scomparso intorno al VI secolo, in seguito alle crisi economiche, sociali e politiche che hanno visto anche l'abbandono di alcune città e la grande diminuzione demografica di altre⁴. Molti insediamenti rurali furono anche abbandonati in seguito al severo calo della popolazione, forse dovuto principalmente alla peste bubbonica di età Giustiniana e alla ventennale guerra greco-gotica (535-555), anche se una gran parte della popolazione italiana era già in declino a partire dall'età medio imperiale. Sia le ricognizioni archeologiche, sia gli scavi, hanno, comunque, dimostrato che non tutti gli insediamenti di età romana furono abbandonati, in quanto alcuni di essi si sono successivamente sviluppati come villaggi bizantini e medioevali⁵. Possiamo, perciò, immaginare un certo grado di continuità nella distribuzione della popolazione, anche se dobbiamo attendere i risultati di indagini genetiche per valutare la giusta quantità di sopravvivenza della popolazione antica dall'età romana a quella medievale.

Gli scavi dei villaggi medioevali abbandonati di Apigliano⁶ e di Quattro Macine hanno rivelato, in entrambi i casi, evidenze di occupazione in età romana imperiale, forse sotto forma di fattorie o di edifici sussidiari.

Un articolo scritto da Carlo De Mitri ha presentato le evidenze archeologiche per l'insediamento di Apigliano, dove furono portate alla luce le tracce di una zoccolatura in pietra realizzata per sostenere un edificio piuttosto semplice⁷. La maggioranza degli oggetti rinvenuti in associazione, di età romana e tardo antica, è databile al tardo III e IV secolo d.C., con soltanto una piccola quantità di materiale relativo al V e VI secolo, che potrebbe suggerire delle attività agricole o l'occupazione stagionale di persone che abitavano altrove⁸. Anche in momenti più recenti, molte terre sono state coltivate par-

3 C.D. Poso, *Il Salento Normanno. Territorio, istituzioni e società*, Galatina 1988, *passim*.

4 Carlo De Mitri fornisce una visione aggiornata del sistema insediativo in età romana (C. De Mitri, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, Oxford 2010).

5 Cfr. P. Arthur, M. Leo Imperiale, G. Muci, *Il Salento rurale nell'altomedioevo: territorio, insediamenti e cultura materiale*, in A. Castorau Barba (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Access Archaeology*, 2018, pp. 137-156, basato sulle visioni dell'autore sviluppate durante gli ultimi 25 anni, nonché sul lavoro di innumerevoli allievi.

6 Presso Martano (LE).

7 C. De Mitri, *Osservazioni sulle attività ed i rinvenimenti di età preromana e romana*, in P. Arthur, B. Bruno (a cura di), *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, Galatina 2009, pp. 19-22.

8 La difficoltà nel capire il significato dei resti provenienti da ricognizioni o da scavi archeologici limitati in estensione è illustrata, per esempio, dal *Roman Peasant Project* (ad es. K. Bowes et alii, *Excavating the Roman Peasant*, in *Expedition*, 53,2, 2011, pp. 5-12; M. Ghisleni, E. Vaccaro, K. Bowes, *Excavating the Roman Peasant I: excavations at Pievina (GR)*, in *Papers of the British School at Rome*, 79, 2011, pp. 95-145).

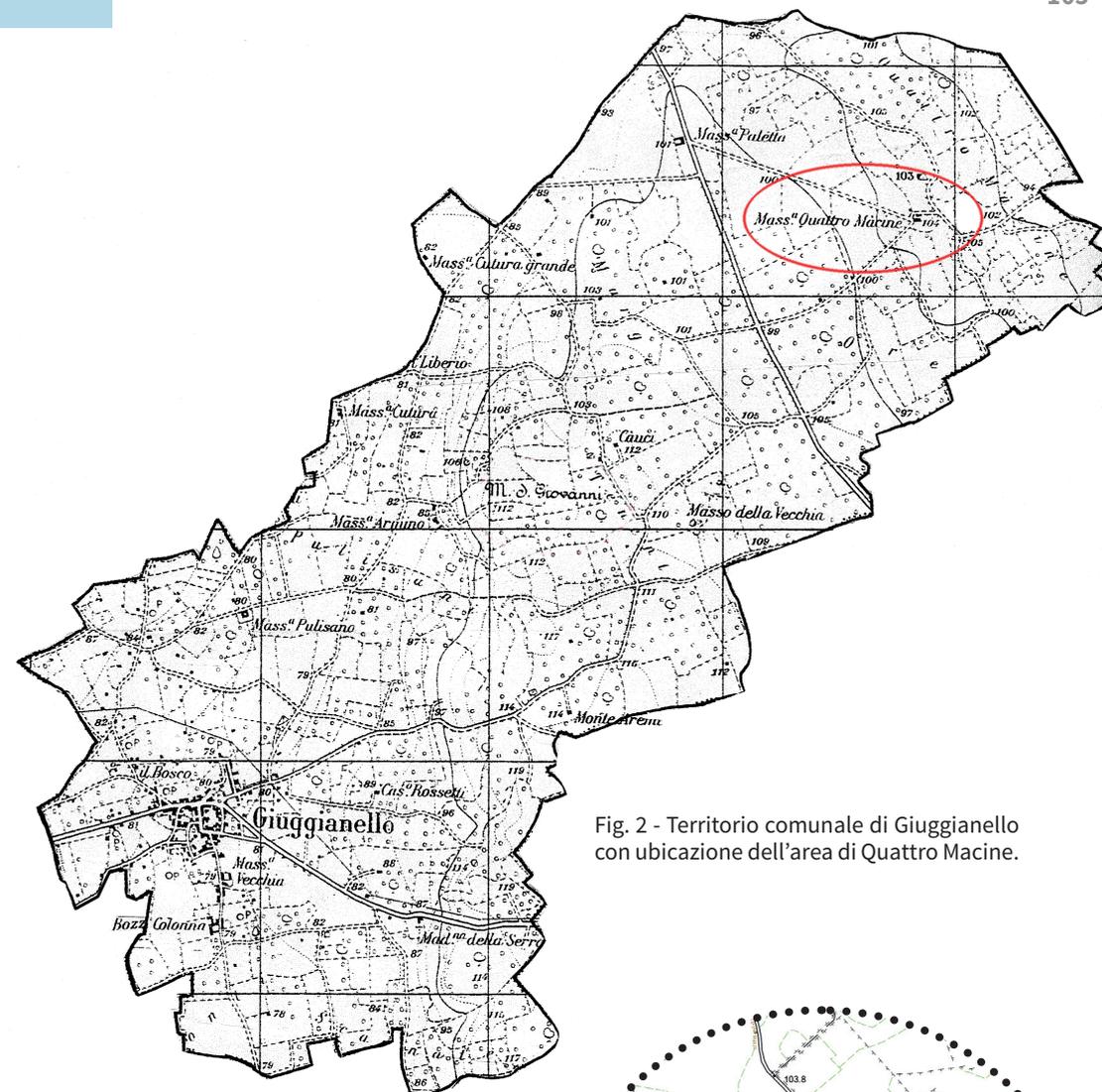


Fig. 2 - Territorio comunale di Giuggianello con ubicazione dell'area di Quattro Macine.

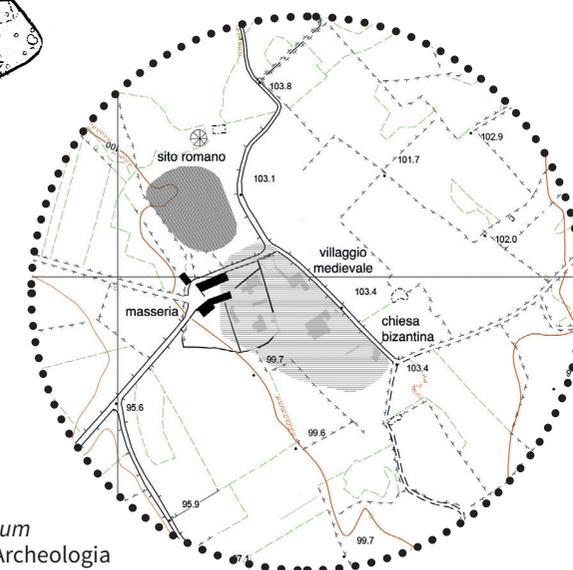


Fig. 3. Il sito archeologico di *Quattor Macinarum* (elaborazione grafica M. Leo Imperiale - Lab. di Archeologia Medievale, Dip. di Beni Culturali - Università del Salento).

tendo da un luogo centrale che prevedeva dei ripari temporanei per i contadini, spesso da identificare con i *trulli* o le *pagliare* caratteristici del Salento, situati entro o nei pressi dei campi da coltivare.

Le evidenze archeologiche per il sito di Quattro Macine (Figg. 2-3) appaiono essere un po' più complesse (o eloquenti) se confrontate con le evidenze provenienti da Apigliano. I resti materiali di età tardoantica rinvenuti a Quattro Macine appaiono principalmente come una concentrazione di ceramica, compresi alcuni frammenti di anfore africane⁹, sigillata tunisina, ceramica comune locale e materiale da costruzione (principalmente embrici) sparso nel campo immediatamente a nord del sito del villaggio medievale¹⁰. Da questo sito apparentemente provengono anche due monete in bronzo degli imperatori Gallieno (260-268) e Costantino I (*Ticinum*, 324-327 d.C.)¹¹.

Questi reperti sembrano suggerire la presenza di almeno un edificio di poche pretese, forse una fattoria. Anche entro l'area del villaggio medievale, dove resti strutturali di età romana sembrano essere assenti, sono state rinvenute varie monete di età romana imperiale, che terminano con emissioni in bronzo degli imperatori Crispo (317-326) e Costantino I (306-337), ed anfore e sigillata africana che si potrebbero datare al V o VI secolo. Una più chiara evidenza cronologica inizierebbe nel corso dell'VIII secolo, con alcune ceramiche che appaiono simili a quelle scoperte presso il sito produttivo in proprietà Mitello ad Otranto¹² ed alcune datazioni al 14C di reperti faunistici¹³. Perciò, a prima vista, sembrerebbe esistere uno iato di circa 100 anni tra la fine dell'attività tardoantica del sito e la fondazione di un insediamento agglomerato in età bizantina. È difficile dire se questo sia dovuto all'effettivo abbandono e poi rioccupazione del luogo oppure, forse, all' "invisibilità archeologica" del VII secolo¹⁴. Personalmente, propenderei per la seconda ipotesi.

Ho pochi dubbi che il VII secolo in Italia abbia rappresentato un periodo di sostanziale trasformazione, creando la soglia tra la crisi del mondo tardoantico del VI secolo e la graduale nascita del medioevo durante l'VIII secolo. Nei nostri scavi ed indagini nel Salento, credo che abbiamo rinvenuto dei resti piuttosto eloquenti del VII secolo sia presso il monastero dei santi Cosma e Damiano a Le Centoportre, Giurdignano, sia pres-

9 Keay tipi XXV, XXXVA e LVA (S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence*, Oxford 1984).

10 M. Pirro Leo, *Dagli insediamenti isolati Tardo-Antichi ai villaggi Alto-Medievali, il caso di Quattro Macine*, Tesi di Laurea Triennale, Università del Salento, 2017.

11 Ringrazio il Dott. Vincenzo Ruggieri per la segnalazione.

12 Cfr. M. Leo Imperiale, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La Ceramica Altomedievale in Italia, Quaderni di Archeologia Medievale*, VI, Firenze, pp. 327-342.

13 Le tre datazioni al 14C, condotte presso l'Università di Kiel, sono: QM'96 area V, US 1149 mandibola di pecora - 770-970 (95.4% probabilità) campione KIA 10842; QM'96 area V, US 1109 dente di animale - 640-770 (95.4% probabilità) campione KIA 10833; QM'96 area V, US 1149 dente di animale - 780-980 (95.4% probabilità) campione KIA 10841. Cfr. G. Quarta, *L'acceleratore 4130HC HVEE: determinazione dei parametri di funzionamento e upgrading a sistema AMS per la datazione mediante 14C*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Lecce, 2000. Le datazioni 14C sono state gentilmente fornite dall'Università di Kiel e dall'Università del Salento (CEDAD), per cui ringrazio Lucio Calcagnile e Gianluca Quarta.

14 Sul concetto dell'invisibilità archeologica ricordo di aver partecipato all'importante convegno "Scavi fortunati e invisibilità archeologica. La formazione del villaggio altomedievale (VI-X sec.)", organizzato da Riccardo Francovich a Poggibonsi (SI) nel 2004 (cfr. M. Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in S. Gelichi (a cura di), *Archeologia Medievale*, n.sp. - *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, 2014, pp. 123-142, p. 132). Si evinceva come pochi contesti medievali fossero stati datati con l'uso del 14C, sebbene uno di questi fosse il sito di Montarrenti dove Francovich stesso aveva potuto dimostrare che le strutture della fase medievale di XII-XIII secolo erano state realizzate su preesistenti strutture datate con il 14C all'VIII secolo (cfr. R. Francovich, R. Hodges (a cura di), *Il progetto Montarrenti (SI). Relazione preliminare 1984*, in *Archeologia Medievale*, XII, 1988, pp. 257-320).

so l'insediamento rurale in località Scorpo, Supersano. Comunque, le evidenze sono spesso piuttosto tenui e, perlopiù, difficili da datare con precisione e difficili da interpretare. Sembra esserci stato un minimo arrivo di nuove monete, principalmente da Costantinopoli, insieme ad una circolazione estremamente limitata in un momento in cui l'economia monetaria era in rapido declino. Le importazioni ceramiche dalla odierna Tunisia erano anch'esse in diminuzione, mentre le poche che ancora arrivavano furono concentrate in un piccolo numero di insediamenti significativi quali le città-porto di Otranto e Castro, dove lo scambio monetario persistette più a lungo. L'impressione ottenuta dall'analisi dei rinvenimenti, sia a Le Centoportre che in località Scorpo, è che le ceramiche importate furono probabilmente utilizzate ben dopo la loro data di importazione in Italia (i.e. ceramiche del VI secolo ancora in uso nel VII), mentre le ceramiche di manifattura locale si stavano gradualmente evolvendo in forme nuove e spesso piuttosto basilari, influenzate da sviluppi nella Grecia bizantina. Una tale situazione,



Figg. 4/5 La chiesa bizantina di *Quattro Macinarum* durante gli scavi.

con rinvenimenti assai poco definibili, crea delle grandi difficoltà nella datazione per gli archeologi, soprattutto quando questi dispongono soltanto di materiale altamente frammentato ed eroso proveniente dalle ricognizioni di superficie, invece di contesti ceramici meglio conservati provenienti dagli scavi archeologici.

Lasciando da parte il sito romano rinvenuto nel campo a nord del villaggio di Quattro Macine, non abbiamo riconosciuto alcun contesto archeologico potenzialmente anteriore all'VIII secolo entro gli 1,6 ettari approssimativi che erano stati originariamente occupati dal villaggio. Comunque, sono stati rinvenuti alcuni oggetti, sporadici o in contesti tardo medievali, che potrebbero essere datati al VII secolo o dintorni. Mi sembra interessante notare che, ad esclusione di ceramiche di età tardoantica che potevano essere state utilizzate ancora nel VII secolo, tali rinvenimenti sembrano concentrarsi nell'area della piccola chiesa bizantina (Figg. 4-5).

Questi comprendono un frammento di un braccialetto o bracciale in vetro nero ed un grande frammento di un vaso in pietra ollare proveniente dall'Italia settentrionale. Il braccialetto (Fig. 6, n. 1) è assai difficile da datare, ma non sembrerebbe essere di età medioevale inoltrata. Il frammento di pietra ollare possiede invece caratteristiche simili ad esempi datati al VI secolo¹⁵. Dall'area provengono anche un paio di oggetti in bronzo, parti di una cintura (Fig. 6, n. 2): uno è una fibbia estremamente semplice che sembra

15 Cfr. M. Sannazaro, *Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento*, in *Studi di Antichità*, 7, 1994, pp. 267-282, p. 271.

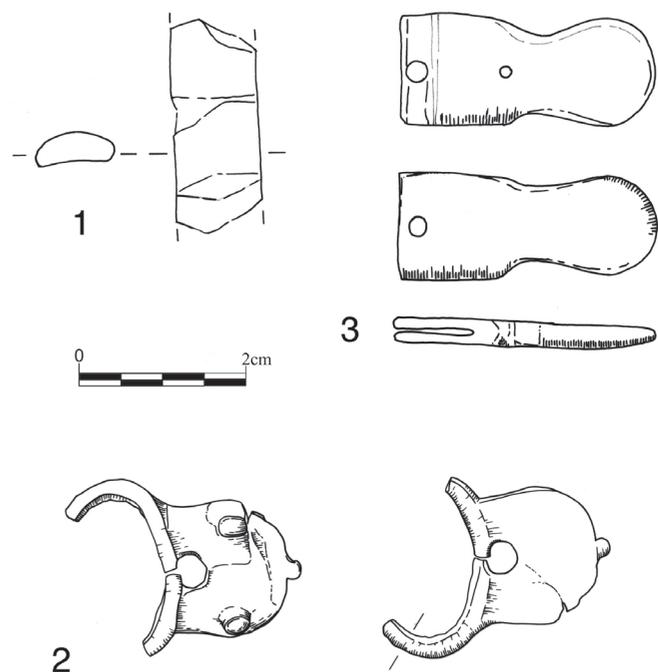


Fig. 6. *Quattro Macinarum*. 1: frammento di bracciale o braccialetto in vetro nero; 2: fibbia in bronzo; 3: terminale di cintura in bronzo (dis. F. Malinconico - Lab. di Disegno dei Materiali, Dip. di Beni Culturali - Università del Salento).

essere relazionabile al cosiddetto tipo di Siracusa, che si data tra tardo VI e tardo VII secolo¹⁶, l'altro è un terminale in bronzo di una cintura, assai semplice, senza decorazione alcuna (Fig. 6, n. 3), per il quale non ho ancora trovato dei confronti precisi.

Questi rinvenimenti, sebbene pochi, sembrano piuttosto tipici di assemblaggi o corredi funerari e potrebbero essere indicativi di intrusioni successive provenienti da una o più sepolture che si datavano approssimativamente intorno al tardo VI o VII secolo, e che potevano localizzarsi da qualche parte vicino a dove fu, successivamente, edificata la chiesa bizantina. Infatti, una delle mie prime ipotesi era che la sepoltura privilegiata di un uomo posizionato immediatamente di fronte all'altare della chiesa potesse essere una deposizione alquanto antica e forse relativa a un membro della famiglia fondatrice dell'insediamento. Comunque, quell'idea si è dimostrata erronea, in quanto una datazione 14C dei resti antropologici provenienti dalla sepoltura ha fornito un risultato di 1290 - 1410 cal. AD (95.4 %). Non abbiamo attualmente un'evidenza cronologica indicativa del fatto che la chiesa possa essere più antica del X secolo, sebbene sia possibile che sia stata costruita in un'area già luogo di sepoltura di uno o più individui, databile a qualche momento precedente. Soltanto scavi futuri potrebbero risolvere la questione. Anche in assenza di una chiesa, è possibile che il luogo possa già essere stato ritenuto sacro o, in qualche modo, consacrato anche prima della costruzione dell'edificio stesso. La chiesa era posta vicino al punto più alto del villaggio e la serra di Quattro Macine, a quasi 105 m s.l.m., sarebbe stata visibile da una certa distanza, se non oscurata da alberi o altre costruzioni. Possiamo anche ricordare che l'area ricade a ca. 120 m di distanza da un *menhir* caduto e a ca. 100 m da un trivio stradale, di cui una delle strade conduceva ai villaggi medievali di Vicinanze (abbandonato) e di Giurdignano (ancora esistente) ed un'altra ai terreni più fertili e nella direzione di un insediamento abbandonato di età bizantina noto come UT 366¹⁷. Lungo quest'ultima strada campestre, accanto ad un muro a secco di delimitazione fondiaria, giace coricato il *menhir* (Fig. 7), di ca. 2,5 m in altezza, con un foro praticato sulla sua sommità presumibilmente per sostenere una croce. Probabilmente il *menhir* non si trova più nella sua esatta posizione primaria, sebbene sia improbabile che abbia viaggiato molto dalla sua ubicazione originale. Comunque, sembra essere già attestato nella sua posizione attuale, con il termine "La Croce Caduta" sin dal 1561, come si evince dall'elenco di fondi rustici ricadenti nel feudo di Falco degli Falconi, Barone di Torchiarolo¹⁸, nonché dal Catasto Onciario di Giuggianello che data al 1752-3¹⁹. Nel campo in cui è sito il *menhir*, è stato individuato un ristretto spargimento di ceramica (UT 103), apparentemente databile all'età tardoantica ed altomedievale, che potrebbe rappresentare i resti di una casa, o anche di frequentazione cultuale o di mercato.

Nonostante le frequenti affermazioni che i *menhir* salentini risalgono all'età preistorica, esistono indizi piuttosto convincenti per suggerire che gran parte di essi si datino

16 Cfr. S. Metaxas, *Die Materielle Kultur des byzantinischen Sizilien (6.-10. Jahrhundert)*, Phd dissertation, Universität Wien, 2009, p. 92, n. 4, (tipo Schulze-Dörrlamm D14).

17 Il materiale ceramico proveniente da questo insediamento sembra datare tra VIII e XI secolo e comprende una moneta bizantina in rame di XI secolo: un *folles* di Costantino VII e Romano II (945-959) da Costantinopoli (segnalazione di Angelica De Gasperi).

18 Archivio di Stato di Lecce.

19 G. Stranieri, *Il territorio del casale medievale di Quattro Macine (Giuggianello, LE)*, Tesi di Specializzazione, Università di Lecce, 1998, p. 113.



Fig. 7. Menhir “La Croce Caduta” (photo G. Vergari).

all’alto medioevo e che servissero come segnacoli per luoghi sacri, come gli innumerevoli *high-crosses* conosciuti nelle Isole Britanniche e soprattutto in Irlanda²⁰. Un chiaro esempio di *croce-menhir* è stato recentemente riconosciuto a Trepuzzi, a nord di Lecce. Purtroppo, risulta ancora inedito. In più di un caso, gli *high-crosses* sembrano aver preceduto la costruzione di chiese, come aveva suggerito John Hurst nel caso del famoso villaggio medievale abbandonato di Wharram Percy, nello Yorkshire, in Inghilterra: «there was first a small timber church, perhaps preceded by a free-standing cross»²¹. I *menhir* sono distribuiti anche in altre parti del mondo mediterraneo ed è stato ipotizzato che molti di essi possano essere di età medievale. Sulla *peninsula* di Gallipoli in Turchia, per esempio, un recente studio ha messo in associazione alcuni monoliti simili, non ancora datati, con alcuni cimiteri di villaggi abbandonati. Alcuni di questi cimiteri fungono ancora da luoghi di incontri religiosi periodici²². In età medievale, i luoghi dei raduni religiosi spesso coincidevano con i luoghi di attività di fiera o mercato, entrambi i quali agivano come attrattori di insediamento. Tra il VI secolo inoltrato e il VII secolo, gran parte della popolazione rurale nel Salento sembra essere stata a carattere sparso, sebbene gli insediamenti rurali di questo periodo siano ancora abbastanza evanescenti e possano essersi raggruppati in villaggi ed in luoghi selezionati. Solo verso il tardo VII o VIII secolo saranno stati coagulati i villaggi. Questo aspetto potrebbe coincidere con

20 P. Arthur, *I menhir del Salento*, in G. Bertelli (a cura di), *Puglia Preromanica*, Milano 2004, pp. 289-291; P. Arthur, *Menhir nel Salento*, in A. Pranzo (a cura di), *Salento architetture antiche e siti archeologici*, Lecce 2008, pp. 44-47; L. Safran, *The Medieval Salento. Art and identity in southern Italy*, Roma 2014, pp. 189-190.

21 J. Hurst, *Wharram Percy: St Martin’s Church*, in P.V. Addyman, R. Morris (eds.), *The Archaeological study of churches*, in *CBA Research Report*, 13, 1976, pp. 36-39, p. 39.

22 O. Özbek, *Menhirs in the Graveyards: Fact or Fiction? A Reconsideration of Erected Stone Monuments of Gallipoli Peninsula*, in O. Özbek (ed.), *Funeral Rites, Rituals and Ceremonies from Prehistory to Antiquity*, Proceedings of the International Workshop *Troas and Its Neighbours*, Çanakkale - Ören 2006, Istanbul 2008, pp. 83-96, p. 89.

una graduale crescita della popolazione, prima o poi seguito da un aumento della pressione per la conquista della proprietà terriera, sia da parte delle comunità rurali, sia da parte della ancora ristretta *élite* urbana, che comprendeva gli amministratori statali e i membri della Chiesa. Ho argomentato altrove che l’incremento demografico ha anche incoraggiato il fenomeno delle scorrerie saracene a partire dall’VIII secolo, quando gli arabi erano alla ricerca di schiavi e di forza lavoro²³.

I motivi per cui furono scelti luoghi specifici per il posizionamento dei villaggi hanno bisogno di essere esaminati caso per caso. Forse il *menhir* detto “La Croce Caduta” a Quattro Macine era il luogo simbolico per un punto di incontro della popolazione rurale durante l’alto medioevo, prima della fondazione del villaggio stesso intorno all’VIII secolo, nei pressi di una vecchia fattoria (famigliare) di età tardoromana. I luoghi tradizionalmente santificati, nei pressi dei bivi stradali, che potevano anche essere luoghi per assembramenti temporanei di natura religiosa e mercantile, potevano fornire lo stimolo per un nascente *pattern* insediativo.

La distribuzione dei *menhir* nel Salento suggerisce che essi possano essere stati ordinati dalla diocesi bizantina di Otranto, forse in un tentativo di evangelizzare ed organizzare la popolazione rurale. Questo si presenta un po’ come la nota questione della gallina e dell’uovo, visto che solleva il problema se gli agglomerati rurali fossero inizialmente delle fondazioni spontanee da parte dei contadini, oppure se fossero stati voluti da autorità centrali, ivi compresa la Chiesa e l’*élite* urbana. Proprio questo problema, inerente alla fondazione degli insediamenti, ha portato ad uno dei dibattiti più sentiti nell’archeologia medievale italiana, particolarmente negli anni ‘70 ed ‘80, promosso dalle ricerche sulle origini dell’incastellamento²⁴. In ogni caso, è interessante notare che nel 1219 il villaggio di *Quattor Macinarum* fu parte di un feudo appartenente all’arcivescovo di Otranto e che poteva essere stato fondato, anche in origine, da parte della diocesi²⁵. Senza dubbio, un fattore nella fondazione di nuovi siti e nella sopravvivenza di alcuni vecchi insediamenti dall’antichità al Medioevo poteva essere stato fornito da vie di comunicazione pre-esistenti. La geomorfologia era anche, indiscutibilmente, un fattore assai importante nel posizionamento di alcuni insediamenti. La disponibilità dell’acqua era fondamentale. L’acqua di superficie è rara nel Salento, mentre le mappe degli insediamenti dimostrano chiaramente che esisteva una chiara concentrazione della popolazione nei territori più fertili e meglio irrigati nell’entroterra di Otranto, caratterizzati da precipitazioni leggermente più abbondanti rispetto ai terreni più asciutti e meno fertili posti verso la costa ionica. Alcuni anni fa abbiamo confrontato la distribuzione dei villaggi con la roccia basale sottostante e i tipi di suolo, e abbiamo constatato che molti villaggi erano stati impiantati anche vicino ad aree dove i tipi di suolo presentavano del-

23 P. Arthur, G. Fiorentino, A.M. Grasso, *Roads to recovery: an investigation of early medieval agrarian strategies in Byzantine Italy in and around the eighth century*, in *Antiquity*, 86, 2012, pp. 444-455.

24 Ad es. R. Francovich, *L’incastellamento e prima dell’incastellamento nell’Italia centrale*, in E. Boldrini, R. Francovich (a cura di), *Acculturazione e mutamenti: prospettive nell’archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze 1995, pp. 397-406.

25 Diploma di Federico II a favore della Chiesa Otrantina. Con il Diploma, datato il 9 giugno 1219, VII Indizione, a petizione dell’Arcivescovo Tancredo degli Anibaldi, Federico II rinnovava i privilegi della Chiesa Otrantina: «De abundantiori quoque magnificentia nostra, donamus et concedimus, et perpetuo confirmamus Ecclesiae memoratae: Casale Oggiani cum terris Casatranis, Casale Quattormacine cum tenimentis S. Giorgi de Perse, Casale Jujanelli, Casale Miani cum hominibus, pertinentiis et tenimentis praedictorum Casalium. Homines etiam qui sunt in Casale Melpignani cum omnibus tenimentis et personis eorundem». Il Diploma è stato redatto a Norimberga da Corrado Vescovo di Spira Cancelliere Imperiale e riconosciuto da Goffrido Arcivescovo di Magonza (cfr. L. Maggiulli, *Otranto. Ricordi*, Lecce, 1893, pp. 184, 377).

le variazioni. Terreni diversi, con diversi nutrienti e caratteristiche mineralogiche, permettevano una varietà nel potenziale agricolo di un'area, così confermando i precedenti studi di Mørsch²⁶ sulla distribuzione dell'insediamento nel Salento. La variabilità del suolo sarebbe stata particolarmente importante nel permettere la possibilità di coltivare una serie di prodotti agricoli, perciò agendo come una potenziale *fall-back* al calo del raccolto che poteva accadere quando ci si affidava soltanto ad una o due coltivazioni²⁷. Nonostante tutto, penso, in virtù di queste considerazioni effettuate da innumerevoli contadini durante i millenni, che uno dei principali attrattori nella fondazione dei villaggi fu quello di una valutazione dei vantaggi che luoghi con particolari caratteristiche all'interno del paesaggio potevano presentare. I quali, anche se santificati dall'uomo in età medievale o ancor prima, potevano originariamente (anche durante la preistoria) essere stati costituiti da fattori ambientali come la presenza di acqua, l'isorientamento, la fertilità agricola (suolo e minerali) o la facilità di comunicazione. Non mi sorprende, pertanto, che la festa del raccolto sia ancora celebrata in molte parti dell'Italia.

26 H. Mørsch, *Location of rural settlements and geology - a case study of the Salento peninsula (S. Italia)*, in *Geografisk Tidsskrift*, 87, 1987, pp. 42-49.

27 P. Arthur, G. Gravili, *Approcci all'analisi degli insediamenti e loro confini territoriali nel medioevo*, in R. Francovich, M. Valente (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Siena 2006, Firenze 2006, pp. 31-36.



ISBN: 978-88-31964-21-0



9 788831 964210